



**Obama
raccolge
68 milioni**

■ Negli ultimi tre mesi nelle casse della campagna per la rielezione di Barack Obama sono entrati oltre 68 milioni di dollari, portando il totale del 2011 intorno ai 222 milioni. 42 milioni sono stati raccolti direttamente dalla campagna stessa: un risultato superiore alle aspettative, poiché l'asticella per il quarto trimestre dello scorso anno era stata fissata a 60 milioni.

Foto Ansa



I dolori di Miliband alle prese col fuoco amico

Il capo dei laburisti inglesi messo alle strette dalle prime file del suo stesso partito: «Non ha ricette alternative per la crisi, nessuna strategia e scarsa energia». I tory gongolano

Il caso

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Anessun leader giova circondarsi di servili *yes-men*. Ma se anziché formulare le critiche in privato, i collaboratori scelgono la via della continua esternazione pubblica al sapore di fiele, il beneficiario dei suggerimenti diventa piuttosto un bersaglio. È quello che sta accadendo al capo dell'opposizione britannica, Ed Miliband, in questo inizio di 2012. Un anno che nei suoi piani avrebbe dovuto coincidere con il rilancio del partito laburista come forza politica portatrice di un messaggio di alternativa credibile al governo guidato da David Cameron. Invece l'immagine del Labour, come rivelano alcuni recenti sondaggi, è fortemente appannata. L'elettorato dubita che la sinistra sia in grado di guidare il Paese, qualora vincessero le prossime elezioni (salvo anticipi nel 2015).

Scotta ancora l'insoddisfacente performance del governo Brown fra il 2008 e il 2010, quando la Gran Bretagna fu colpita in maniera particolarmente pesante dalla crisi finanziaria globale, e contemporaneamente vennero a galla una serie di scandali che coinvolgevano illustri membri del Labour non meno che i loro avversari conservatori. Secondo l'istituto Mori, solo il 34% è soddisfatto di Miliband, il 50% no. Ma per YouGov la percentuale di coloro che pensano stia lavorando bene cala a 20%. Lo scarso credito popolare dà inevitabilmente risalto alle stilette che gli vengono quasi quotidianamente rifilate dagli uomini del suo entourage. Sentite come viene valutata la sua capacità di leadership da uno dei più autorevoli consiglieri, Lord Glasman: «Nessuna strategia e scarsa energia». Principale tallone d'Achille, la politica economica, dove secondo Glasman, il partito «non ha spauto articolare una proposta alternativa



Foto di Stefan Rousseau/Ap

Il capo dei laburisti inglesi Ed Miliband

costruttiva, capace di riconoscere le debolezze mostrate quando eravano al governo». Per Glasman il Labour con Miliband resta prigioniero di una visione vecchia e non riesce a «riconfigurare le relazioni fra Stato, mercato, e società» in maniera moderna.

Glasman aveva inizialmente appoggiato il più giovane dei Miliband apprezzandone gli sforzi per tenere il partito unito dopo la sconfitta elettorale del maggio 2010. Oggi sembra quasi il ventriloquo del fratello maggiore David, notoriamente poco convinto della linea politica di Ed. La scorsa primavera Glasman lanciò l'idea del Blue Party, una via di mezzo fra il New Labour di Blair e il vecchio Labour tutto schiacciato sulla difesa ad oltranza del welfare e del ruolo dello Stato a tutela dei ceti meno abbienti. Credeva che Ed Miliband potesse costruire la terza via laburista del futuro. Ora sembra dubitarne assai.

Non è il solo ad andare all'attacco. L'ex-ministro degli Interni Alan Johnson accusa il leader dell'opposizione perché il suo messaggio sull'economia «non fa presa» e la gente «rimane scettica». Il ministro-ombra della Difesa Jim Murphy lamenta la reticenza di Miliband nel formulare un programma credibile sulla riduzione del deficit. Secondo Murphy non si può solo dire no ai tagli di spesa di Cameron, bisogna spiegare chiaramente

quali di questi risparmi i laburisti manterrebbero in vigore anche dopo avere eventualmente riconquistato il numero 10 di Downing Street.

Accusa il colpo, Miliband. A Glasman risponde acido di «non essere d'accordo con lui quando dice che fa tutto schifo». Agli altri replica di avere presente che i tempi sono cambiati, e che in futuro non si tratterà più di scegliere quanto tagliare, ma con quanta rapidità e quanta equità farlo. E non perde occasione per fare esempi concreti. Un fiore all'occhiello della politica sociale laburista erano i sussidi anziani per le spese di riscaldamento invernali. Il suo ipotetico governo del futuro non potrà continuare ad aumentarli, ma premerà sulle compagnie energetiche affinché offrano ai pensionati le tariffe più convenienti. Oppure sfida Cameron a imporre drastiche riduzioni ai bonus per i banchieri. Singole misure, che ai suoi critici appaiono più che altro simboliche e non inserite in un quadro di proposte completo e persuasivo.

Nel frattempo i tory gongolano, quasi increduli che siano gli avversari a togliere loro le castagne dal fuoco, mostrandosi inaffidabili nel momento in cui la destra al governo vara misure impopolari. Michael Fallon, vicepresidente del partito conservatore: «Se Ed Miliband fosse serio, formulerebbe un piano di riduzione del deficit come Alistair Darling, Alan Johnson e metà del suo governo ombra gli chiedono». ♦

IL CASO

Barroso vs Ungheria «Useremo ogni mezzo per difendere i diritti»

■ «Restiamo preoccupati che parte delle nuove leggi costituzionali ungheresi possano violare le regolamentazioni e i principi europei». Il presidente della Commissione europea Barroso ha così fatto capire che i conflitti sulle nuove leggi in Ungheria sono lontano dall'essere risolti. «Useremo ogni mezzo in nostro potere per assicurare che l'Ungheria sia in linea con i principi europei». Sul caso Ungheria è intervenuto anche il commissario per i diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa Thomas Hammarberg: le riforme ungheresi, ha detto, «non tengono conto dei principi essenziali dei diritti umani: è in pericolo la democrazia, è in pericolo la libertà di espressione, oltre che l'indipendenza del potere giudiziario».

l'opposizione di Karzai, mentre si discuteva di un possibile accordo sul trasferimento di cinque detenuti afgani dal carcere di Guantanamo al Qatar e sulla rinuncia degli insorti al terrorismo internazionale.

RITIRO NEL 2014

Obama ha indicato la fine del 2014 come una possibile data per il disimpegno dall'Afghanistan, ipotesi che diventa del tutto impraticabile in assenza di un accordo politico che coinvolga i talebani. Secondo un rapporto consegnato alla Casa Bianca da 16 agenzie di intelligence il mese scorso - e visionato dal *Los Angeles Times* - la situazione militare in Afghanistan è a un punto morto, il governo Karzai è debole e corrotto e rischia di non sopravvivere al ritiro americano. Nel documento, di oltre 100 pagine, si afferma anche che i progressi fatti nel 2009 sul piano della sicurezza sono stati vanificati dall'incapacità del governo afgano oltre che dalla presenza dei talebani nel vicino Pakistan. Di diversa opinione il Pentagono. Il mese scorso il segretario alla Difesa Leon Panetta ha riconosciuto che in Afghanistan la situazione è ancora difficile. «Ma - ha detto - stiamo vincendo». ♦